

Direttore

Valentina SOMMELLA

La Sapienza – Università di Roma

Comitato scientifico

Antonello Folco BIAGINI

La Sapienza – Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università Telematica delle Scienze Umane “Niccolò Cusano”

Andrea CARTENY

La Sapienza – Università di Roma

Giancarlo GIORDANO

La Sapienza – Università di Roma

Giuseppe IGNESTI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” di Roma (LUMSA)

Matteo PIZZIGALLO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

STORIA CONTEMPORANEA

La collana ospita monografie e raccolte di saggi critici riguardanti la storia contemporanea e le relazioni internazionali a partire dal 1815 fino ai nostri giorni, comprendendo sia lavori scientifici e accademici, sia opere dal taglio più giornalistico–divulgativo, in particolare per il periodo relativo all'attualità. L'obiettivo della collana è quello di inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo al fine di arricchire lo stato dell'arte con contributi nuovi e originali da parte di storici, di esperti della materia sia italiani che stranieri e di giovani studiosi che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

GIANLUCA SCHIAVO

MEMORIE DELLA LOTTA ARMATA

LA LETTERATURA AUTOBIOGRAFICA
DEI PROTAGONISTI DEGLI ANNI DI PIOMBO





ISBN
979-12-218-2061-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 29 AGOSTO 2025

A Giorgio e Vincenzo, a Pino e Corrado, i miei buoni maestri di militanza politica che molti anni fa, in tempi diversi, insegnandomi la grande differenza tra la radicalità e l'estremismo, hanno impedito alla mia passione politica giovanile di “deragliare”.

INDICE

- 11 *Introduzione*
- 23 CAPITOLO I
La decisione di scrivere testi autobiografici
1.1. Le ragioni della scrittura, 23 – 1.2. La destra e i pentiti, 31 – 1.3. Le forme della scrittura, 38.
- 43 CAPITOLO II
La scelta di impugnare le armi
2.1. La violenza politica negli anni Settanta, 43 – 2.2. Violenza metropolitana e fattore generazionale, 46 – 2.3. Il rapporto con il PCI, 51 – 2.4. Anche i nostri nemici uccidono e anche i partigiani lo facevano, 57 – 2.5. Presa del potere e trasformazioni sociali, 63 – 2.6. Le organizzazioni armate di destra, tra autodifesa e culto della 'bella morte', 66 – 2.7. Il diritto al silenzio, 70.
- 73 CAPITOLO III
La vita durante la lotta armata
3.1. Una rappresentazione antierica, 73 – 3.2. Un periodo 'straordinario e indimenticabile' della loro vita, 79 – 3.3. La rimozione del tragico, 84 – 3.4. Gli ultimi anni di lotta armata,

tra imbarbarimento dello scontro e angoscia per la sconfitta imminente, 87 – 3.5. Le donne nei gruppi armati, 95.

101 **CAPITOLO IV**

L'arresto e la vita in carcere

4.1. Arresto e rischio di morte, 101 – 4.2. Carcere come luogo della continuazione della lotta, 104 – 4.3. Detenzione come percorso di maturazione e reinserimento, 109 – 4.4. Alienazione carceraria, 114 – 4.5. Carcere come forma di libertà, 121.

125 **CAPITOLO V**

La dottrina Mitterrand

5.1. I rifugiati italiani in Francia nelle pagine di Cesare Battisti, 125 – 5.2. L'arresto e l'extradizione in Italia, 129.

133 **CAPITOLO VI**

Il ritorno in libertà

6.1. La liberazione imminente, 133 – 6.2. La vita fuori dal carcere, 136.

141 **CAPITOLO VII**

Bilancio di un ventennio di lotta armata

7.1. Siamo stati sconfitti ma non rinnego la mia scelta, 141 – 7.2. La presa di distanze dalla lotta armata, 146 – 7.3. Non si trattava di terrorismo, 152 – 7.4. La riflessione a destra, 159.

163 **CAPITOLO VIII**

La vita futura

8.1. La lotta proseguirà in altre forme, 163 – 8.2. Centralità della dimensione privata, 167.

171 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

Se redigessimo l'elenco delle grandi tragedie che l'Italia ha vissuto nel corso del XX secolo, un posto di rilievo spetterebbe indubbiamente alla lunga stagione della violenza politica, che ha occupato per intero gli anni Settanta e Ottanta ed è passata alla storia con il nome di origine cinematografica di 'anni di piombo'⁽¹⁾. In seguito alla strage di piazza Fontana del 1969⁽²⁾ si è sviluppata un'ondata di violenza e sangue che si è protratta almeno fino al 1988, anno a cui risale la pubblica dichiarazione di fine lotta armata da parte di alcuni capi storici delle Brigate rosse, la principale delle organizzazioni armate di sinistra⁽³⁾.

(1) Dal titolo del film *Die bleierne Zeit*, diretto nel 1981 da Margarethe Von Trotta, che verte su alcuni risvolti della lotta armata di sinistra nella Germania degli anni Settanta,

(2) Come noto il 12 dicembre 1969 una bomba esplose nella sede della Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana a Milano, uccidendo 17 persone e ferendone 88. Al termine di un lungo iter processuale durato ben trentasei anni sono stati condannati con sentenza definitiva soltanto due ufficiali dei servizi segreti (Gianadelio Maletti e Antonio Labruna) per aver contribuito a depistare le indagini.

(3) Il 21 marzo del 1988 Barbara Balzerani, Renato Curcio e Mario

Per avere un'idea della gravità di quanto accadde in quegli anni possiamo basarci sui dati pubblicati dal Corriere della sera nel gennaio 1988. Elaborando delle informazioni fornite dal ministero dell'interno e aggiornate a fine 1987, il *Corriere* ci informa che tra il 1969 e il 1987 hanno avuto luogo in Italia ben 14591 attentati con motivazioni politiche, che hanno causato 419 morti e 1181 feriti; due terzi di essi sono stati compiuti tra il 1976 e il 1980. Il quotidiano di Via Solferino aggiunge anche che: "Dall'81 all'83 le forze dell'ordine individuano e arrestano il 54% delle persone in qualche modo coinvolte col terrorismo [...] Alla fine dell'87 le persone arrestate (tra militanti a tempo pieno, fiancheggiatori e complici) risultano intorno alle 4000, di cui un terzo appartenenti all'area dell'estrema destra"⁽⁴⁾.

L'obiettivo della mia ricerca è esplorare i testi letterari (soprattutto memorialistica e narrativa, in qualche caso anche opere poetiche e teatrali) attraverso i quali gli ex militanti dei gruppi armati di sinistra e di destra, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, con sempre maggiore frequenza hanno ricostruito le proprie vicende di vita; dunque non solo gli anni della lotta armata ma anche il percorso che li ha portati verso di essa e gli anni successivi alla sua fine, che per la maggior parte di loro ha coinciso con l'arresto.

Soprattutto a partire dalla fine degli anni Novanta, i libri autobiografici dei protagonisti degli anni di piombo sono stati sempre più frequenti. Come Emmanuel Betta ha fatto notare, se ci soffermiamo sulla cronologia dei testi

Moretti rilasciarono un'intervista alla RAI, in cui tra l'altro dichiararono conclusa la lotta armata della propria organizzazione e posero il tema di una possibile soluzione politica per quanto avvenuto negli anni precedenti.

(4) C. De Simone, *La strage degli innocenti*, "Corriere della sera", 25 gennaio 1988.

più significativi, è possibile individuare tre “tornate di pubblicazioni”, a cui sono riconducibili alcuni gruppi di libri. Ognuna di esse inizia a svilupparsi in periodi che appaiono particolarmente significativi soprattutto nella storia delle Brigate rosse. I primi testi iniziano ad essere pubblicati a partire dal 1987-1988, cioè proprio gli anni in cui, come già detto, alcuni dei capi brigatisti storici hanno proclamato la fine della lotta armata⁽⁵⁾. Il secondo gruppo inizia ad essere pubblicato a partire dal 1998, anno in cui ricorre il ventennale del rapimento e dell’uccisione di Aldo Moro. Non a caso proprio a questo secondo gruppo appartengono alcuni degli scritti più rilevanti di due dei brigatisti che presero parte a tale operazione: Barbara Balzerani (*Compagna luna*, 1998) e Valerio Morucci (*Ritratto di un terrorista da giovane*, 1999). Nel 2003 “si apre la terza e, per molti versi, più significativa serie di pubblicazioni autobiografiche [...] Il contesto è segnato dal ritorno delle BR con gli assassini di D’Antona e Biagi e dal ripresentarsi di una conflittualità sociale radicale e violenta”⁽⁶⁾.

Diversi ricercatori che hanno studiato questo filone della nostra recente letteratura hanno osservato che, su un piano quantitativo e qualitativo, esso ha avuto un notevole sviluppo solo a partire dalla fine degli anni Novanta, dunque a una certa distanza dalla conclusione della stagione della lotta armata. Quest’ultima poteva infatti già considerarsi pressoché conclusa a metà anni Ottanta, in seguito allo

(5) Già nel 1987, nell’aula bunker di Rebibbia, era stato sequestrato dalle forze dell’ordine un documento che Curcio e Moretti avevano firmato insieme a Piero Bertolazzi e Maurizio Iannelli, dal contenuto simile all’intervista televisiva dell’anno successivo, in cui si proponeva uno “sbocco politico e sociale al ciclo di lotte maturato negli anni Settanta”.

(6) E. Betta, *Memorie in conflitto: autobiografie della lotta armata*, “Contemporanea”, 4, 2009, p. 679.

smantellamento quasi totale dei principali gruppi: Brigate rosse e Prima linea a sinistra, Nuclei armati rivoluzionari a destra. Fino alla fine del decennio successivo però i testi autobiografici degli ex militanti sono stati di numero limitato e, tranne alcune eccezioni (*in primis* Enrico Fenzi, il cui *Armi e bagagli* contiene pagine di straordinaria profondità autoanalitica), di valore non eccelso. Una distanza temporale simile è stata osservata anche nella letteratura non autobiografica sugli anni di piombo, i cui autori dunque non sono ex militanti dei gruppi armati. Ci si è pertanto chiesti le ragioni di ciò.

Ruth Glynn ha parlato di una vera sindrome da stress post traumatico collettivo che, come quella che può svilupparsi nella psiche individuale, ha avuto come conseguenza la grande difficoltà nell'affrontare argomenti tanto tragici:

It is my contention that such a cultural crisis was generated in Italy by the widespread and enduring political violence experienced during the *anni di piombo*. The fact that it is only in recent years that that experience has acquired the socially mediated attribution of trauma suggests that Italian culture had previously developed in relation to the *anni di piombo* a defensive amnesia entirely consonant with, and symptomatic of, psychic trauma [... A] temporal interval in the psychic development of a society that has suffered a massive blow enables a discourse of trauma to arise only in a period after the initial encounter with a trauma, but before its ultimate assimilation”⁽⁷⁾.

(7) R. Glynn, *Through the Lens of Trauma*, in P. Antonello, A. O’Leary (a cura di), *Imagining Terrorism: the Rhetoric and Representation of Political Violence in Italy, 1969-2009*, New York, 2009, pp. 63-64. La seconda parte del brano citato è un riferimento agli studi di Joshua Hirsch sul cinema post traumatico.

Piuttosto diversa è la prospettiva di Raffaele Donnarumma, secondo il quale non è possibile stabilire sempre una proporzione diretta tra il carattere tragico e traumatico di un evento storico e la difficoltà di rielaborarlo su un piano letterario in tempi brevi. In alcuni casi la trattazione è stata rapida e di alto livello qualitativo, come per le due guerre mondiali o per la rivoluzione d'ottobre. Al contrario, di fronte ad altri eventi parimenti importanti e tragici, la letteratura ha fatto più fatica, come nel caso della rivoluzione francese. A suo avviso

qualcosa di analogo è accaduto al terrorismo italiano. Ma è quanto va pur sempre spiegato, riconoscendo l'impossibilità di elaborare teorie generali. Non è affatto detto che il ritardo di elaborazione colpisca eventi traumatici: la Shoah dà uno dei suoi libri centrali quasi immediatamente, poiché *Se questo è un uomo* [...] esce (seppure non senza difficoltà) nello stesso 1947. Al polo opposto sta il caso appena ricordato di Napoleone⁽⁸⁾.

Ho dedicato molti anni allo studio della letteratura sulla seconda guerra mondiale, soffermandomi soprattutto sulle memorie dei reduci. Ho studiato la letteratura resistenziale, che in larga parte ha carattere autobiografico⁽⁹⁾. Negli anni successivi ho studiato le opere scritte dai veterani (soprattutto dalle veterane) dei corpi armati della Repubblica sociale

(8) R. Donnarumma, *Storia, immaginario, letteratura: il terrorismo nella narrativa italiana*, in P. Cataldi (a cura di), "Per Romano Luperini", Palermo, 2010, p. 445.

(9) G. Schiavo, *La rappresentazione letteraria della Resistenza: retorica o dis-sacrazione?*, "Studi e ricerche di storia contemporanea", 75, 2011, pp. 5-29; *No violencia y lucha de liberación: la representación literaria de la Resistencia italiana*, "Gramma", XXIII, 49, 2012, pp. 99-120.

italiana mussoliniana⁽¹⁰⁾. Per ragioni didattiche ho anche avuto modo di studiare a lungo la rappresentazione letteraria del processo di unificazione nazionale nell'Italia meridionale del terzo quarto dell'Ottocento. Tali studi mi hanno insegnato che, in seguito a un evento storico lungo, violento e sanguinoso, che ha lasciato gravi ferite e odi profondi all'interno di una nazione, nel breve periodo il punto di vista dei vinti emerge con molta difficoltà, tanto in ambito saggistico quanto in quello narrativo. Nel periodo immediatamente successivo alla fine dello scontro armato è quasi solo il punto di vista dei vincitori ad emergere. Quello dei vinti è raramente rappresentato e, quando anche lo è, quasi mai ciò avviene ad opera di case editrici di primo piano, che gli consentirebbero di raggiungere un ampio numero di lettori. Solo a molti anni di distanza dai fatti il quadro inizia gradualmente a cambiare, l'odio e la rabbia iniziano a ridursi, una visione dei fatti più articolata e meno manichea si fa strada e, seppur lentamente e a fatica, si accetta l'idea che gli sconfitti possano esprimersi pubblicamente e manifestare le proprie vedute su quanto accaduto. È stato così nell'Ottocento per le memorie di chi aveva lottato su un piano politico e militare contro Garibaldi e i Savoia. Di nuovo ciò è accaduto dopo la seconda guerra mondiale, con gli ex combattenti della Repubblica sociale italiana. A mio avviso questa chiave di lettura è pienamente applicabile anche ai testi degli ex militanti dei gruppi armati (di qualunque colore politico) degli anni Settanta e Ottanta.

Ne è riprova il fatto che quando, a fine anni Novanta, tale filone letterario ha iniziato a svilupparsi in modo molto consistente, nel mondo della critica letteraria italiana è esplosa una polemica molto accesa su se chi aveva militato nelle

(10) G. Schiavo, *Cosa importa se siam donne? Non alberga in noi paura! Le soldatesse dell'esercito di Mussolini: storia e letteratura*, Roma, 2014.

organizzazioni armate avesse o meno il diritto di scrivere libri sul tema. Quando nel 1998 Feltrinelli pubblicò *Compagna luna*, il primo libro di Barbara Balzerani, il *Corriere della sera* ospitò un ampio articolo in cui Antonio Tabucchi stroncò pesantemente il testo e la stessa operazione culturale che aveva portato alla sua pubblicazione. Lo scrittore toscano partiva da forti critiche di natura strettamente letteraria:

È un fast food di manualistica rivoluzionaria dove si danno la mano, a loro insaputa, un Lenin di propaganda e un D'Annunzio di periferia, una mistica militare, reticenza, allusività, stereotipi, il linguaggio delle sentinelle del colonnello Gheddafi ed un kitsch che ricorda i libretti di Herver Hoxha, i sentimenti di Sanremo e l'oggettistica dei santuari dove piangono le madonne⁽¹¹⁾.

Le successive riflessioni finiscono però per mettere in discussione lo stesso diritto di parola degli ex brigatisti, a meno che i contenuti non soddisfino determinati criteri e purché le loro voci siano accompagnate e controbilanciate da quelle delle loro vittime:

chi decide di affrontare un simile argomento attraverso la scrittura deve avere il coraggio di scendere sino al nodo più profondo, sino al *cuore di tenebra*. Se non ce l'ha, mantenga un decoroso silenzio. [...] Anche i figli delle persone che i terroristi uccisero devono averla guardata [*la luna che il titolo evoca, n.d.a.*] in tutti questi anni dalle finestre delle loro camere. Anche loro devono aver avuto un'infanzia [...] e soprattutto un padre da ricordare per raccontare in un libro il dramma della loro vita. Ma forse non ne hanno troppa voglia⁽¹²⁾.

(11) A. Tabucchi, *Compagna luna, fratello mitra*, "Corriere della sera", 5 luglio 1998.

(12) Ibidem.

Per ricostruire l'atmosfera in cui *Compagna luna* fu accolto da una parte della cultura progressista italiana è interessante leggere quanto racconterà anni dopo Adele Cambria nella prefazione a *Cronaca di un'attesa*, il quarto libro di Balzerani: "Quando lessi *Compagna luna* collaboravo da circa tre anni con il *Diario della settimana*, diretto da un (ex) compagno di Lotta continua, Enrico Deaglio. Gli portai l'intervista a Milano. «Barbara Balzerani?». Non la lesse neppure. I fogli volteggiarono un attimo calando nel cestino. Smisi quella collaborazione"⁽¹³⁾. Non mancarono intellettuali progressisti di un certo peso che presero le difese dell'autrice, sottolineando il suo pieno diritto a far sentire la propria voce ed evidenziando anche il notevole valore letterario del suo libro. Furono particolarmente autorevoli gli interventi di Erri De Luca e Domenico Starnone. Tuttavia le parole di Tabucchi ebbero effetti molto pesanti sulle vicende editoriali di Balzerani, anche perché lo scrittore toscano era all'epoca uno degli autori di punta di Feltrinelli, che solo quattro anni prima aveva pubblicato il suo *Sostiene Pereira*. Tutti i libri che Balzerani pubblicherà fino alla morte, avvenuta nel 2024, saranno editi da case editrici di rilievo non paragonabile a quello di Feltrinelli: prima Jaca Book e poi DeriveApprodi. La casa editrice milanese non pubblicherà nessun altro suo libro e la stessa riedizione di *Compagna luna* avverrà solo nel 2013 per i tipi di DeriveApprodi.

La mia ricerca parte dal presupposto che lo studio accurato dei testi letterari sia uno strumento molto utile e importante per far luce sulla storia politica e sociale di un paese, integrando le fonti primarie e la saggistica storiografica che

(13) A. Cambria, *Il giardino degli oleandri*, prefazione a B. Balzerani, "Cronaca di un'attesa", Roma, 2011, p. 7.

ovviamente sono i principali strumenti di riferimento. A tal fine l'ascolto attento della voce dei vinti e lo studio accurato dei loro testi è a mio avviso un'operazione di fondamentale importanza. Se noi volessimo ricostruire una pagina storica basandoci solo sulle testimonianze dei vincitori, avremmo sempre un quadro parziale e incompleto. Questo principio ha ispirato in passato le mie ricerche già menzionate sugli scritti dei reduci della Repubblica sociale fascista e ora è alla base della decisione di studiare i testi di coloro che, negli anni Settanta e Ottanta, hanno militato nelle organizzazioni armate, di sinistra come anche di destra⁽¹⁴⁾. Va da sé che studiare con approccio scientifico i loro testi non implica né l'indulgenza verso le idee degli autori né, men che meno, verso le azioni da loro compiute in nome di quelle idee. Peraltro l'orientamento politico degli autori che con tale approccio ho studiato va dal fascismo di Valerio Fioravanti al marxismo leninismo di Prospero Gallinari. Si tratta invece di analizzare il punto di vista che essi espongono al fine di comprendere come sia stato possibile che per un ventennio l'Italia sia sprofondata in una lunga "notte della repubblica"⁽¹⁵⁾ da cui solo con molta fatica è riuscita a riemergere. Tuttavia è a mio avviso di fondamentale importanza che la stesura di un saggio di critica letteraria e di sociologia della letteratura si serva di una terminologia diversa da quella di chi redige un commento politico

(14) Il mio progetto di ricerca non include le formazioni anarchiche né quelle che per anni hanno combattuto per l'indipendenza del Sud Tirolo, che sono una parte molto minoritaria ma comunque rilevante della stagione della violenza politica nel nostro paese.

(15) Dal titolo di una nota trasmissione televisiva di approfondimento giornalistico nella quale, tra il 1989 e il 1990, Sergio Zavoli ha ricostruito la tragica ondata di violenza politica che aveva travolto il paese nel precedente ventennio.

o un *réportage* giornalistico. Per questa ragione non userò mai i termini ‘terrorismo’ o ‘terrorista’, se non in riferimento a stragi indiscriminate di civili (che hanno appunto l’obiettivo di diffondere il terrore nella popolazione) o in citazioni di quanto altri hanno detto o scritto.

Nel primo quarto del XXI secolo il clima culturale è gradualmente mutato. Il passare del tempo ha reso meno traumatico il ricordo degli anni di piombo ed è sembrata sempre meno scandalosa l’idea che ex militanti delle Brigate rosse e degli altri gruppi armati potessero mettere nero su bianco la propria lettura di quegli anni. Di certo ha contribuito a ciò anche il fatto che, all’inizio del nuovo secolo, quasi tutti gli autori avessero alle spalle molti anni di carcerazione e qualcuno di loro anche percorsi di reinserimento nel mondo del volontariato. Di conseguenza un numero crescente di testi è stato dato alle stampe negli ultimi decenni, talvolta anche da case editrici di un certo peso.

Data l’ampiezza del materiale, è importante fare qualche considerazione sui criteri attraverso cui ho circoscritto tale materiale e scelto i volumi che prenderò in esame nei prossimi capitoli. Innanzitutto mi soffermerò solo su testi scritti da autori che, al momento della stesura, non erano più operativi nella lotta armata, il che nella quasi totalità dei casi significa che erano in carcere o rifugiati all’estero. Poiché il tema di questa ricerca sono le forme in cui essi ripensano *a posteriori* a quanto accaduto, non considererò le (non molte) pubblicazioni avvenute a scontro armato ancora in corso⁽¹⁶⁾.

In secondo luogo, trattandosi di una ricerca di tema letterario, non saranno prese in esame nemmeno le

(16) Come ad esempio *Memorie dalla clandestinità: un terrorista non pentito si racconta*, pubblicato nel 1981 dall’editore Savelli sulla base di un manoscritto giuntogli sotto il nome fittizio di Giorgio.

pubblicazioni che hanno avuto un giornalista come coautore, poiché queste andrebbero soprattutto considerate come un prodotto giornalistico. Di norma infatti in questi casi l'autore reale del testo è proprio il giornalista, mentre il protagonista delle vicende narrate è più che altro colui che mette i propri ricordi a disposizione dell'autore⁽¹⁷⁾.

Quando ci si occupa della lunga stagione della violenza politica in Italia non è semplice stabilire un criterio chiaro per definire cosa si intenda per lotta armata. Soprattutto nel periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e quella del decennio successivo, a sinistra come a destra, molte organizzazioni extraparlamentari si sono collocate in una sorta di zona intermedia: alcuni dei loro militanti svolgevano azioni illegali che talvolta comprendevano anche la violenza e l'uso di armi, 'bianche' o da fuoco, soprattutto in occasione di scontri di piazza. Tuttavia non si trattava di lotta armata regolare e strutturata. Pur consapevole dell'enorme difficoltà (per non dire impossibilità) di stabilire una netta linea di demarcazione, prenderò in considerazione solo i testi scritti da chi ha militato in formazioni create con l'obiettivo di condurre una vera attività

(17) Questo criterio mi ha portato a non prendere in considerazione diversi libri che sarebbero di notevole interesse in una ricerca storiografica ma tuttavia non possono a mio avviso essere utili in uno studio di argomento letterario, tra i quali:

P. Peci, *Io, l'infame*, a cura di G.B. Guerri, Milano, 1983;

A. Franceschini, P.V. Buffa, F. Giustolisi, *Mara, Renato e io: storia dei fondatori delle BR*, Milano, 1988;

R. Curcio, M. Scialoja, *A viso aperto: vita e memorie del fondatore delle BR*, Milano, 1993;

M. Moretti, R. Rossanda, C. Mosca, *Brigate Rosse, una storia italiana*, Milano, 1998.

Sul versante della lotta armata di destra, lo stesso criterio mi ha portato a escludere, tra gli altri, *Io, l'uomo nero*, firmato da Pierluigi Concutelli e dal giornalista Giuseppe Ardica, pubblicato da Marsilio nel 2008.

di guerriglia. Per definire quest'ultima possiamo chiedere aiuto al Dizionario di storia Treccani, che definisce la guerriglia come una

forma particolare di lotta, spiccatamente offensiva, condotta da parte di limitate formazioni, per lo più irregolari, contro le truppe regolari di uno stato estero o dello stesso stato, per liberare il territorio nazionale occupato dal nemico, ovvero per abbattere o destabilizzare il regime politico costituito. Consiste essenzialmente in imboscate, assalti di sorpresa e conseguenti brevi scontri, con immediato disimpegno⁽¹⁸⁾.

Dunque non rientreranno in questo studio i molti libri scritti da ex attivisti di organizzazioni che non sono compatibili con questa definizione, quali *Lotta continua* e *Potere operaio* a sinistra o il *Movimento politico Ordine nuovo* e *Avanguardia nazionale* a destra.

(18) <[https://www.treccani.it/enciclopedia/guerriglia_\(Dizionario-di-Storia\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/guerriglia_(Dizionario-di-Storia)/>) (27.03.2025)